

GLI "STREGATI"

Ma che piacere leggere un libro difficile

PAOLO DI PAOLO

«Ma questo non è un libro che si legge in fila alla posta!». C'era, in questa esclamazione, un tono di rimprovero: un signore, all'incontro di un circolo di lettura, protestava contro i romanzi.

CONTINUA A PAGINA 35

Come un incontro tra persone reali anche un libro può essere una sfida

Oggi sempre di più evitiamo i testi "pesanti", ma si impara anche dalla noia
Paolo Di Paolo, finalista dello Strega, spiega che cosa è per lui la lettura

PAOLO DI PAOLO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Contro quelli che non si lasciano leggere negli spazi vuoti delle nostre giornate. «Professore, ma lei quanto ci mette a leggerlo?» domandano gli alunni all'insegnante, misurando un volume sulla durata, come un film o una canzone. La prima attenuante che si concede chi non legge è questa: non ho tempo. Nel più dei casi è vero: le giornate sono vortici, si arriva a sera quasi in apnea. Siamo stanchi per fare l'amore, figurarsi per aprire un romanzo. Tutto sommato, in realtà, quando si dice che leggiamo poco, non è esatto. Leggiamo sempre, leggiamo di continuo: notizie sugli schermi, sulla free-press, interminabili sequenze di messaggi su WhatsApp, mail, istruzioni per l'uso di qualcosa, verbali, pagine e pagine di aggiornamento professionale. Leggiamo molto di più dei nostri avi; gli occhi sono sempre spalancati a decifrare qualcosa - quasi che il mondo, ribaltando una riflessione di Calvino, fosse ormai tutto scritto, un flusso ininterrotto di parole o meglio, di informazioni.

Non c'è bisogno di scomodare le statistiche per sapere che il punto della questione è la velocità: il tempo, misurabile in secondi, in cui transitiamo su testi di varia natura. Siamo portati a correre, quindi a scorrere. È per questo che, in giornate tanto cariche, chiediamo ai libri di essere leggeri, di non presentarci troppi ostacoli, troppe salite. Inutile sfodera-

re il solito moralismo: per istinto direi biologico, tra due strade che abbiamo davanti, siamo portati a scegliere quella meno impervia. È sempre più difficile non tanto leggere, ma «leggere difficile». Se poi nessuno ci racconta più quanta soddisfazione offre la strada complicata, finiremo per ignorarlo. Eppure, sui banchi di scuola, sapevamo perfettamente distinguere tra un 8 preso copiando e un 8 meritato: il secondo valeva molto di più.

Leggendo *Ogni storia d'amore è una storia di fantasmi*, la biografia di David Foster Wallace scritta da D.T. Max e pubblicata di recente da Einaudi, accade di riflettere su quelli che lo scrittore americano chiama gli «aspetti sinistri dell'intrattenimento». Non c'è niente di male - dice Wallace - a leggere o guardare roba leggera (o roba) per un po': in fondo è un modo per prendersi una breve vacanza da sé stessi. Ma siamo sicuri di riuscire a limitarci alle piccole dosi? Le caramelle di per sé non sono un male, ma «se questa è la base della tua alimentazione, va a finire che muori. In un senso profondo, va a finire che muori». Quanto temiamo ciò che è difficile? L'urlo liberatorio di Fantozzi sulla *Corazzata Potëmkin* può essere un buon antidoto agli eccessi di intellettualismo, ma rischia di coprire anche qualcosa di prezioso. A un'equazione algebrica non chiediamo di essere meno complessa di ciò che è. A un libro, a un film, a un'opera d'arte siamo invece sempre meno propensi a offrire concentrazione.

Guardo sempre con ammirato stupore a chi - su un autobus, su una

panchina - riesce a scavarsi uno spazio di silenzio, sprofondando in una lettura «pesante». Una ragazza legge *Mrs. Dalloway* sulla metropolitana! Un piccolo miracolo: non è un riempitivo dell'attesa, del vuoto, non è una caramella. È un isolamento tutt'altro che burbero, e vale la pena di contemplarlo: ci sta dicendo «scusate, ho bisogno per un po' di assentarmi e abitare un altro pezzo di mondo, una storia mi ha chiamato là». È come l'isolamento di due innamorati: si guardano, si baciano anche nel cuore di una rivoluzione, il mondo scorre, fa rumore, ma loro hanno smesso di sentirlo. Ancora le parole di Wallace: «Quando ho davanti una persona reale, primo: devo impegnarmi un po'. Cioè, se un altro presta attenzione a me, io devo prestare attenzione a lui. Io guardo lui, lui guarda me. Il livello di stress sale. Ma c'è anche... c'è anche qualcosa che mi arricchisce».

Ricordo, da adolescente, di aver rischiato molte volte di arenarmi sulle lunghe descrizioni di Walter Scott o di Tolstoj. Ma poi, arrivato alla fine, mi sembrava di avere vinto una sfida. E soprattutto: l'avevo accettata. Si impara anche dalla noia, da ciò che non capiamo. Si impara anche da ciò che ai nostri occhi resta opaco, da ciò che non è a portata di mano. Wallace o Angelopoulos, il film che vince a Cannes e il romanzo che non costa 9 euro e non si legge alla posta chiedono una sfida. Non si limitano a offrire stimoli e intrattenimento senza volere nulla in cambio. Sono difficili come un incontro fra persone reali. Quando al «come stai?» detto senza pensare, segue una risposta di cui dobbiamo, per una volta, prenderci cura.

È sempre più difficile non tanto leggere, ma «leggere difficile». Se poi nessuno ci racconta più quanta soddisfazione offre la strada complicata, finiremo per ignorarlo. Eppure, a scuola, sapevamo distinguere tra un 8 preso copiando e un 8 meritato

Dall'altro lato della barricata

Abbiamo chiesto ai cinque finalisti del premio Strega 2013 di raccontare sulla Stampa che cosa è per loro stare dall'altro lato della barricata, ossia non l'atto di scrivere ma quello di leggere. Dopo Alessandro Perissinotto (domenica scorsa) è oggi la volta di Paolo Di Paolo, autore di Mandami tanta vita (Feltrinelli), un romanzo ambientato nella Torino di Piero Gobetti, dove il protagonista finisce per spiare la vita del teorico della Rivoluzione Liberale. Nei prossimi giorni intervverranno Romana Petri, Simona Sparaco e Walter Siti.



Paolo Di Paolo ha 30 anni, è nato a Roma, è autore di Mandami tanta vita (Feltrinelli)

LETTURE
STREGATE

